

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Paurosi lampi di guerra nel Mediterraneo a due passi dall'Italia

ATTACCO AEREO USA IN LIBIA

Bombardata una base nel Golfo della Sirte

In mattinata le forze americane hanno superato la «linea della morte» tracciata da Gheddafi - La versione della Casa Bianca: dopo un lancio di missili libici, incursione a terra e affondamento di una nave - Da Tripoli: abbattuti tre caccia, ma il Pentagono smentisce - Weinberger: le manovre continuano

Si può fermarli subito

Una notte drammatica, un risveglio pauroso: da anni non si assisteva ad un atto simile, ad una sfida così pericolosa, così calcolata: è stata una vera e propria azione di guerra, lanciata al termine di una giornata di tensioni, di provocazioni, di ammonimenti reciproci, di altri scontri sfiorati per un pelo. Ricorda, ventidue anni fa, nell'agosto del 1964, l'incidente del golfo del Tonchino, che dette il via alla lunga e terribile storia dell'intervento americano in Vietnam. È troppo presto per rievocare quello spettro? Ogni persona di buon senso non può che augurarsi di sì. Ma nello stesso tempo non può nascondersi l'ampiezza del pericolo che all'improvviso s'è acceso nel Mediterraneo, a due passi da casa nostra. E sarebbe impensabile restare inerti.

Che fare dunque? Spetta in primo luogo agli alleati degli Stati Uniti — e quindi anche al governo italiano — muoversi, far capire alla Casa Bianca che un grande paese, che una delle due massime potenze mondiali ha solo tutto da perdere nel rischiare il proprio credito e la propria forza in un simile braccio di ferro, e che quindi la strada per il non è quella di continuare la prova di forza, come ha annunciato ieri sera Weinberger, ma necessaria, ponendo fine a manovre che in realtà manovra non sono, pena di non il significato di una sfida insensata sulla strada dell'intimidazione e della rappresaglia. Bisogna usare, per questo scopo, un linguaggio semplice e comprensibile a tu per tu e in tutte le sedi internazionali possibili; impedendogli nello stesso tempo, se necessario, di usare le basi militari in territorio italiano.

Le motivazioni addotte formalmente dall'amministrazione americana per giustificare prima lo sfondamento di quella linea ideale che i libici chiamano il «muro della morte» e poi l'attacco aereo, sono — come è noto — essenzialmente due: la cosiddetta salvaguardia della libertà dei mari, la volontà proclamata di dare un monito a una presunta centrale del terrorismo internazionale. Ora, basta l'osservazione (non sospetta, provenendo da Giulio Andreotti) che «le flotte e le cannoniere non spaventano più nessuno, per rendere incontestabile non solo l'arrogante provocazione ma anche l'assoluta sproporzione tra la pericolosità di simili manifestazioni di forza e gli ipotetici risultati di intimidazione. Il rischio poi aumenta in modo esponenziale se il teatro di certe operazioni è un mare dove incrocia, a vista di quella americana, una delle più forti flotte sovietiche: o è proprio la «soglia di reazione» dell'Urss, ritenuta «garante» del regime libico, ciò che Reagan intende veramente saggiare? Anche a rischio di un confronto diretto?

In tutto questo niente ha colpito finora come il silenzio del governo italiano, che ieri sera prima ha indetto e poi rinviato una sua riunione, come se si trattasse di un fatto di normale amministrazione. Eppure, la collocazione geopolitica dell'Italia non sfugge di certo al presidente del Consiglio, che l'ha anzi invocata per dar forza, nel passato recente, a un ruolo più attivo e autonomo del nostro Paese nell'area mediterranea. Sarà il caso di ricordare che la gravità della situazione impone iniziative più decise delle sensate considerazioni dell'on. Andreotti. Non si è mai visto che le interviste abbiano fatto tacere i cannoni.

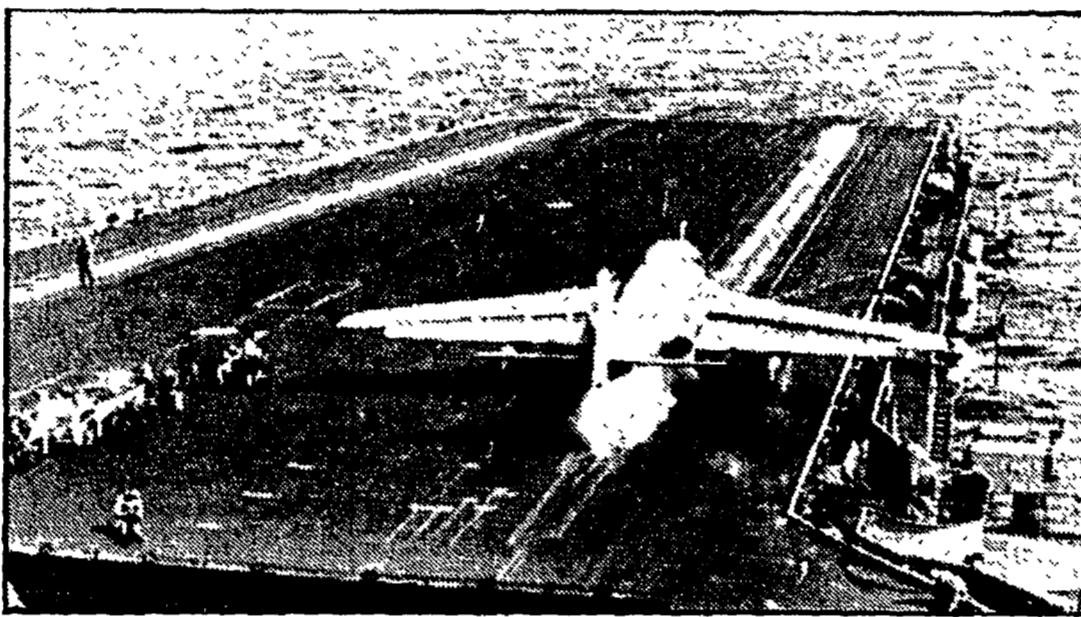
Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ciò che si temeva è avvenuto. Le manovre della flotta americana oltre la linea del parallelo 32,5 sono degenerare in uno scontro armato con la Libia. Secondo l'annuncio del portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, alle ore 23 (italiane) di ieri, gli Stati Uniti hanno attaccato una base missilistica libica nei pressi di Sirte, dove sono installati Sam 5 sovietici, e hanno incendiato ed affondato una imbarcazione militare, anch'essa battente bandiera libica. L'ordine di attacco è stato dato alle 19 (italiane) per rispondere — questa la giustificazione ufficiale — ai sei missili che i libici avrebbero lanciato, ma a considerevole distanza, in direzione di aerei statunitensi che stavano sorvolando le acque che il leader di Tripoli considera territoriali, in contrasto con l'interpretazione americana.

Nel dare l'annuncio dello scontro avvenuto, il rappresentante di Reagan ha escluso ciò che autorevoli esponenti dell'amministrazione, fino al giorno prima avevano dichiarato. E cioè che si trattava di un atto di sfida, anzi di una provocazione contro Gheddafi, mirante a raggiungere due scopi: riaffermare il diritto della flotta aeronavale statunitense di navigare liberamente oltre le 12 miglia dalla costa libica, in base alle convenzioni che limitano le acque territoriali appunto entro le 12 miglia da terra, dimostrare che se il

(Segue in ultima)

Aniello Coppola



MAR MEDITERRANEO — Un jet americano decolla dalla Saratoga, durante un'esercitazione

Concono, altra giornata di tensione

In Sicilia ancora blocchi stradali Spari, 24 arresti Forse si modifica la legge

Blocchi stradali, scontri con le forze dell'ordine, lancio di lacrimogeni e addirittura colpi d'arma da fuoco. In Sicilia è tornata ad esplodere la tensione. Alla fine della giornata si sono contati 24 arresti operati ad Agrigento. Per sei manifestanti l'accusa è addirittura di tentato omicidio: si sarebbero scagliati in auto contro lo sbarramento di polizia. E mentre in Sicilia la situazione tornava a farsi allarmante, a Roma il governo si predisponneva ad elaborare un decreto legge sulla questione del concono edilizio. La decisione — che si dovrebbe concretizzare tra qualche giorno — è emersa al termine del dibattito della commissione Lavori pubblici convocata d'urgenza dallo stesso presidente della Camera, Nilde Iotti.

SERVIZI A PAG. 2

Cerchiamo di capire cosa cova sotto

di EMANUELE MACALUSO

IL 25 FEBBRAIO scorso, dopo la manifestazione degli «abusivi» meridionali a Roma, un osservatore serio e scrupoloso delle vicende urbanistiche del nostro paese, Mario Fazio, scriveva sulla «Stampa» di Torino che quella «marcia» aveva avuto «almeno un effetto apprezzabile: è sotto gli occhi di tutti la difficoltà ad applicare una legge nata malissimo e concepita non per mettere ordine sul territorio devastato, ma per raccattare un po' di miliardi».

Lo stesso Fazio ricordava a tanti improvvisati cationi di destra e di sinistra che la legge «rinuncia agli accertamenti e alle distinzioni, nella possibilità di legalizzare l'abusivo anche se si tratta di pura speculazione, anche se l'edificio si trova in zona sismica o su un terreno franoso». Fazio proseguiva chiarendo che «lo Stato appare come un cinico esattore: purché un paghi l'oblazione tutto è a posto». Ed aggiungeva: «Fa pagare l'attuale proprietario di un alloggio abusivo (acquirente incauto) ed ignora il costruttore che ha intascato il profitto. Tratta allo stesso modo il palazzinaro che ha coperto di cemento le spiagge della Calabria per speculare e l'immigrato di ritorno che ha costruito la casa con i suoi risparmi».

Abbiamo ripreso alcuni brani di quell'articolo proprio per ricordare qual è la sostanza di questa legge che oltre ad essere iniqua e contraria ad ogni politica di risanamento del territorio e di tutela dell'ambiente.

Leggendo i giornali di domenica abbiamo constatato che tutti o quasi ammettono, oggi e solo oggi, che la legge è sbagliata. Anche il giornale di Montanelli che insieme alla «lega dell'ambiente» chiede che in Sicilia sia instaurato lo stato d'assedio, si, anche Cervi sul «Giornale» scrive: «Lo Stato ha legiferato male, in ritardo, pasticciando? Siamo d'accordo». Ma subito dopo lo stesso Cervi sostiene che non si vuole instaurare la legge, bensì vanificarla. Chi? Come?

Silvano Tosi, che è un giurista serio, sul «Resto del Carlino» da un comizio per dire che occorre reprimere per poi modificare la legge al fine di «diversificare l'oblazione».

Michele Tito scrive sul «Giorno» che «uno Stato non può transigere sulle leggi solo perché spera di recuperare qualche miliardo. Le cose

sono state rese più gravi dalle incongruenze e dalle complessità della legge, che non distingue tra poveri e ricchi e che in pratica assolve i grandi «profittatori». Ed allora? Evidentemente non possono essere questi «grandi profittatori» assolti a costituire la massa di coloro i quali chiedono la modifica della legge.

Un valoroso giurista, Andrea Manzella, sempre democratica scorsa su «La Stampa» ha scritto cose che andrebbero meditate. Manzella rileva che all'origine di tutto vi sono le «vecchie leggi sbagliate sul regime dei suoli».

Da dove nascono queste «crisi di legittimità»? A questa domanda, che va oltre la vicenda del concono, occorre dare una risposta. E deve essere una risposta politico-culturale alta.

La questione è di grande

(Segue in ultima)

Drammatici annunci da Tripoli

Nostro servizio

TRIPOLI — Solo nella tarda serata la Libia ha diffuso la propria versione sugli scontri avvenuti ieri pomeriggio nel Golfo della Sirte. Le fonti libiche affermano che l'azione delle forze armate di Gheddafi è avvenuta in reazione all'attacco statunitense, sostengono (contrariamente alle fonti Usa) di avere abbattuto tre aerei americani e non fanno parola della nave libica che sarebbe stata affondata dagli americani. Un comunicato dell'agenzia libica «Jana», diffuso ieri sera, annuncia che «caccia americani hanno bombardato oggi

(Segue in ultima)

Giornata di tensione crescente

Prima le solite notizie «né confermate, né smentite», poi — via via — il delinearsi sempre più chiaro dell'attacco militare nella Sirte. Ecco la cronaca di una giornata drammatica, segnata da una tensione crescente. La notizia del superamento della «Linea della morte» da parte degli aerei della Sesta flotta è stata rivelata ieri mattina dal quotidiano «Washington Post». Fonti ufficiali, che hanno voluto mantenere l'anonimato, hanno confermato l'informazione. Si sono invece trincerati dietro un «no comment» tanto il portavoce del Pentagono Robert Sims, quanto il segretario alla Difesa, Ca-

(Segue in ultima)

Il governo si riunisce solo oggi

ROMA — Mentre le basi Nato di Napoli e Gaeta sono state poste ieri sera in stato di allarme, solo oggi il governo italiano farà il punto sulla grave situazione venutasi a creare nel Mediterraneo. Ieri a tarda sera, dopo che si erano diffuse le notizie sui bombardamenti effettuati dagli aerei americani, una nota dell'Ansa aveva informato che il presidente del Consiglio ha convocato il consiglio di gabinetto. Ma i giornalisti che si sono recati a Palazzo Chigi hanno trovato un solo funzionario dell'ufficio stampa che ha escluso che una riunione potesse tenersi in nottata. Successivamente è

(Segue in ultima)

La salma a Milano, domani si svolgeranno i funerali

Sindona, la parola ai periti Interrogate dodici guardie

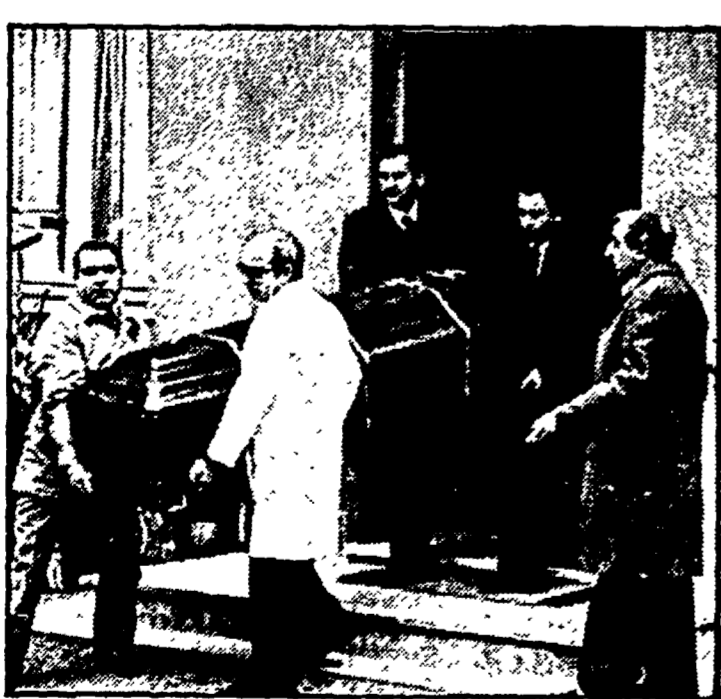
Uno degli esperti, Antonio Fornari, si occupò del «caso Calvi» - Sotto esame la tazzina di caffè, i farmaci e le tracce di alimenti - Da New York accusano Gelli

La parola è da ieri ai periti dell'Istituto di medicina legale di Pavia. Spetta ad essi stabilire qual è stata la causa vera della morte di Michele Sindona nel carcere di Voghera. Gli esperti stanno esaminando la tazzina di caffè, i farmaci e tutte le altre tracce di alimenti trovate nella cella del bancarottiere. A fare le analisi sono due luminari: Antonio Fornari, che si occupò già del caso Calvi, e Maria Montagna, esperta in veleni

di fama internazionale. La salma di Sindona è stata intanto traslata a Milano, al cimitero Monumentale. I funerali si terranno domani mattina, alle 11. Prosegue l'inchiesta, tutelata dal massimo riserbo. Ieri sono state interrogate le dodici guardie che si alternavano nella cella del bancarottiere. A fare le analisi sono due luminari: Antonio Fornari, che si occupò già del caso Calvi, e Maria Montagna, esperta in veleni

membri della speciale commissione d'inchiesta. Da New York frattanto si è fatto vivo uno dei difensori americani di Michele Sindona, Robert Costello. L'avvocato d'oltreoceano non nasconde i suoi sospetti, facendo esplicitamente il nome di Licio Gelli. «Potrebbe essere lui il mandante dell'omicidio», afferma Costello, rivelando anche che Sindona gli aveva parlato ampiamente del capo della Loggia P2.

A PAG. 3



VOGHERA — Il feretro di Michele Sindona lascia la camera mortuaria dell'ospedale

Nell'interno

Si continua a morire del vino avvelenato: ieri 3 vittime

Altri tre morti nella vicenda del vino avvelenato. Due navi cisterna partite da Taranto sono state sequestrate in Francia. Stamane interrogatorio dei due produttori. A PAG. 5

Si sono conclusi gli ultimi congressi di federazione del Pci

Si sono conclusi tra domenica e lunedì gli ultimi dieci congressi di federazione del Pci. Quello di Roma si è concluso nella notte di ieri. Il dibattito e le votazioni.

ALLE PAGG. 7 E 8

Inflazione intorno al 7% nelle 5 città campione

Aumenti dei prezzi al consumo tra lo 0,2 e lo 0,6 per cento in marzo nelle cinque città campione. L'inflazione annua si colloca intorno al 7 per cento annuo. A PAG. 10

All'università di Roma incontro con Ingrao sul regista

Visconti e i suoi studenti

ROMA — Gli anni Trenta, che periodo! Duri, crudeli, clandestini, ma vivi. Pietro Ingrao li ricorda così: «Erano tempi in cui noi ragazzotti italiani venivamo presi per i capelli dalla storia. L'ascesa di Hitler, la guerra di Spagna, nazioni che venivano invase, interi continenti che facevano i conti con una guerra che si preparava. E in questa atmosfera noi del Gruppo Cinema incontrammo Luchino Visconti, che veniva dalla Francia, che aveva lavorato con Renoir, che aveva vissuto gli anni del

Fronte Popolare. Fu come incontrare l'Europa. Visconti fu il nostro «sprovincializzatore». Luchino Visconti, si sa, è morto da dieci anni. E per ricordarlo l'Università di Roma non si è accontentata di dedicargli il corso monografico della cattedra di storia del cinema. Il docente Guido Aristarco ha convocato amici e collaboratori e li ha messi a confronto con gli studenti, in un'aula — strapiena — della facoltà di Lettere. Ore di «botta e risposta» in cui gli ospiti (oltre a Ingrao, la so-

rela di Luchino Uberta Visconti, i registi Giuseppe De Santis e Francesco Maselli, gli sceneggiatori Suso Cecchi D'Amico e Enrico Medioli, il produttore Pietro Notarianni, Santi Flavio Colonna e gli attori Claudia Cardinale e Massimo Girotti) hanno «raccontato» l'uomo, l'artista, l'intellettuale. Pietro Ingrao, all'epoca, era uno dei giovani antifascisti che si radunavano nel Gruppo Cinema: «Il cinema ci affascinava per due motivi: era uno strumento che consentiva di leggere la real-

tà, di riflettere su fenomeni che — così ci pareva di intuire — avrebbero cambiato tutta la nostra vita; inoltre, era uno strumento moderno, di massa, capace nello stesso tempo di analizzare la società e di comunicare con essa». Nel mezzo di questi fermenti, nella seconda metà degli anni Trenta, piombò a Roma Visconti, nobile milanese con esperienze di lavoro in Francia, desideroso di fa-

Alberto Crespi

(Segue in ultima)